

CALENDARIO STORICO
DI SALSOMAGGIORE TERME
2003

Più che viali e palazzi sono i particolari, gli scorci e i gruppi di persone, a scandire le immagini del calendario. Cose che non ci sono più (il vecchio Cinema Centrale, la chiesa, le carrozzelle, l'edicola di largo Roma, la vecchia palestra, il refettorio) e la gente che tra quelle cose viveva e lavorava. Ma cosa accadeva a Salsomaggiore nei primi decenni del Novecento? Che cosa vivevano i salsesi?

Ieri come oggi erano le terme e lo sviluppo alberghiero ad occupare e ad essere al centro dell'attenzione. Il progressivo incremento delle cure aveva spinto alla trivellazione di nuovi pozzi che davano acque ancor più sature di sale. Gli studi sulle loro applicazioni allargavano la gamma di cure prima limitate ai soli bagni.

Vengono aperti reparti per polverizzazioni, fanghi, terapie per le affezioni all'apparato genitale femminile, cure elettroterapiche, massaggi, inalazioni. Tutto effettuato con apparecchiature che amplificavano i naturali benefici delle acque e non avevano nulla da invidiare ai migliori stabilimenti europei. Edoardo Porro, Alberto Riva e Luigi Zoja, medici di fama, ne garantivano l'efficacia.

Erano stati imprenditori come Guido Dalla Rosa e Giuseppe Magnaghi a fare di Salsomaggiore uno dei centri termali più importanti d'Italia. Felice conseguenza è l'arrivo di una clientela sempre più esclusiva, richiamata dalla bontà e dalla specializzazione delle terapie. Gli alberghi non bastano più a soddisfarla e la Società Magnaghi, fondata dalla vedova dell'ingegner Magnaghi, Delia Pavoni, commissiona all'architetto milanese Luigi Broggi un Grand Hotel con trecento stanze vicino alle Terme Magnaghi. Ad occuparsene sono chiamati Charles Ritz e Alfonso Pfyffer, che nel 1910 ne diventano i proprietari. Dall'inaugurazione nel 1901, il Grand Hotel des Thermes diviene meta abituale dei soggiorni della regina Margherita di Savoia, di re Costantino di Grecia, dell'Infante di Spagna, del duca degli Abruzzi e di un cotè internazionale di nobiltà e alta borghesia imprenditoriale inglese, russa, orientale e americana. Arrivano i personaggi famosi. Artisti lirici come Francesco Tamagno, Enrico Caruso, Arturo Toscanini; letterati come Umberto Giordano, Francesco Pastonchi, Ugo Ojetti, Sem Benelli, Gabriele D'Annunzio, Cesare Pascarella, Ada Negri, lo scultore Paolo Troubetzkoy. Frequentano il Caffè Teatro Ferrario e il Milanese, l'Eden famoso per i suoi spettacoli di burattini, il Grande Italia, l'ex villa Ortisi sul colle di Montecucco, raggiunta con la funicolare Ferretti.

Diventa urgente anche migliorare l'approvvigionamento idrico e la Società Magnaghi costruisce un nuovo acquedotto collegato con le falde di Santa Cristina a Pellegrino.

Ma Salso non è solo alta società. Anche se in periferia, per chi non ha possibilità economiche sorgono, sulla scia dell'Istituto Termale Baistrocchi inaugurato nel 1897, l'Opera Pia Catena nel 1918, la Pro Legnano poi Jucker nel 1929 e, nel 1932, il grande complesso dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale intitolato al medico parmense Giacomo Tommasini.

Grandi sostenitori del rinnovamento urbanistico ed estetico cittadino sono, nei primi anni del Novecento, i sindaci Vitale Zancarini e Luigi Pacetti. Durante le loro amministrazioni si realizzano, tra l'altro, l'edificio scolastico lungo il viale Matteotti, la deviazione e la copertura dei torrenti Ghiara e Citronia che permette, su progetto dell'architetto Giuseppe Roda, il sorgere del parco Regina Margherita ora Mazzini e la nascita di largo Cavallotti oggi Piazza Berzieri.

Una legge del 5 giugno 1913, presentata dal ministro delle Finanze Luigi Facta col sostegno dell'onorevole Agostino Berenini, sancisce il definitivo passaggio dello sfruttamento delle acque termali dai privati allo Stato. Si definisce un'esigenza molto sentita dalla municipalità che, dai tempi di Valentini, spesso era stata oggetto di dibattiti e scontri in Consiglio Comunale. Anche la stampa salsese, molto vitale per testate ed energie (*La Citronia* più tardi *Vita Salsese*, il *Borgo Salso* che diverrà *Pensiero Salsese*, il *Don Chisciotte*, il *Salsomaggiore*, il *Gazzettino di Salsomaggiore* e più tardi *Salsomaggiore Termale*, *Salsomaggiore Illustrato*, *Tutto Salso*), dava largo spazio ai problemi della città.

Per due volte si fa strada anche l'idea di un Casinò. Nei primi anni del secolo, in vicolo Loschi nell'allora Casa Italia, funzionarono due tavoli da roulette "fra ricchi arredi e due grandi statue di bronzo che troneggiavano all'ingresso". La Casa da Gioco fu subito dopo trasferita nelle sale del Caffè Teatro Ferrario, lungo il viale Romagnosi e, nel 1911, per un breve periodo funzionò contemporaneamente nel Kursaal, il bel palazzo dalle linee liberty posto al culmine del passeggio di viale Romagnosi, oltre la scalinata Berardinelli. Inizialmente tollerato dalle autorità, fu il fascismo a porre fine all'atto primo della storia dei casinò salsesi. Molti anni dopo, appena terminato il secondo conflitto mondiale, nonostante le condizioni di estrema precarietà, su sollecitazione del sindaco Emerenzio Davalli, che si trovava a far fronte a gravi problemi di bilancio, il Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia rilascia, raccomandando riservatezza, l'autorizzazione al gioco nelle sale del Grand Hotel Milano. Si giocò dal settembre 1945 al giugno 1946 e si parla d'incassi per alcune

centinaia di milioni, cifre iperboliche per i tempi. La sorpresa di un così grande interesse per il gioco fu tale che la notizia rimbalzò sulle pagine del Corriere della Sera, in un articolo firmato da Egisto Corradi. Con l'elezione dell'Assemblea Costituente le case da gioco, fiorite un po' ovunque, furono soppresse e a Salsomaggiore si chiuse un capitolo che volentieri si vorrebbe riaprire.

Nei primi anni del Novecento i salsesi vedono sorgere il fiore all'occhiello dell'industria termale, quello che ancora oggi è il simbolo stesso della città: le Terme Berzieri. I lavori iniziano negli ultimi echi del governo giolittiano, ma la Grande Guerra blocca tutto, facendo svanire la clientela internazionale. Il dopoguerra, denso di conflitti e problemi sociali, preparerà il terreno a cambiamenti radicali come l'avvento del Fascismo e il declino di uomini come Agostino Berenini.

Il 23 maggio 1923 le Terme Berzieri, finalmente terminate, vengono inaugurate. Sono opera di uomini di genio come gli architetti Giulio Bernardini e Ugo Giusti e di artisti come Galileo Chini. Saranno date in gestione dallo Stato ad una società privata presieduta da Olinto Della Lucia.

Nel 1929, il 19 luglio, un decreto della Real Casa concede al Comune di Salsomaggiore il titolo di "città".

Negli anni Trenta, in tempi duri di autarchia, si sperimenta l'utilizzo del gas metano come carburante per autotrazione. Nel 1933 il capo officina dell'autorimessa delle terme Giuseppe Gragnani, mette a punto un dosatore che miscela aria al metano e fa funzionare il motore di una Fiat tipo 4, poi usato come forza motrice per gli argani della manutenzione che estraevano e posavano i tubi nei pozzi.

Nel 1937 appare il travertino bianco e rosa della monumentale Stazione Ferroviaria. Vicino sorge già il complesso delle terme operaie, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, attraverso il quale il Regime dava continuità alla vocazione assistenziale di Salsomaggiore. Il 2 luglio 1939 viene inaugurata la nuova chiesa di San Vitale edificata su progetto dell'architetto Giulio Ulisse Arata.

Un nuovo cambiamento sarà impresso dallo scoppio della Seconda Guerra mondiale. La scarsità di sale fa sì che i salsesi lo "cavino", come secoli prima, dai pozzi termali. Ancora una volta il sale diventa moneta di scambio e fonte di un piccolo commercio che si spinge fin nel milanese. Le maestranze delle Terme, prive degli ospiti e rarefatte le incombenze relative alle cure, raffinano benzina dal petrolio e aggiustano mezzi militari, anche partigiani, con invidiabili livelli di professionalità. La Società delle Terme, prima e dopo la seconda Guerra Mondiale era praticamente autosufficiente, in grado di rispondere al suo interno ad ogni necessità. Gli alberghi Porro e Valentini, ad esempio, erano riforniti della verdura fresca di orti

appositamente coltivati e nelle officine si realizzavano, in proprio, macchinari e pezzi meccanici anche per fusione.

Squarciate le nubi addensate da Marte, la lenta opera di ricostruzione rinvigorisce anche le terme. In un soffio si arriva all'esplosione economica degli anni Sessanta e in pochi attimi ai nostri giorni. Eventi come il Corso dei Fiori, nato nel 1949 ma affermatosi negli anni Cinquanta annunciano, con la loro ineguagliabile magia, l'avvicinarsi di tempi migliori.

Insostituibile, nel tentativo da dare un nome ai volti che appaiono nelle fotografie, è stato l'aiuto di Ermes Varesi, Mario Daccò, Bruno Artoni, Alfredo Bassi, Renzo Tanzi, Giorgio Gallanti. Vera e propria memoria storica della città, fonte preziosa di aneddoti e notizie, a loro va il nostro ringraziamento.

Roberto S. Tanzi

DIDASCALIE

1. Le città sono in continua dinamica evoluzione, cambiano sotto i nostri occhi e basta qualche decennio a determinare mutamenti radicali. Ce ne accorgiamo specialmente guardando vecchie foto che fanno scivolare l'attenzione verso l'acutezza del dettaglio. Largo Cavallotti, la vecchia *piazza delle Erbe*, ad esempio, ha subito nella parte rivolta verso il viale Cavour significative trasformazioni. A parte i due edifici centrali dell'albergo Isola Bella, poi ampliati, sovralzati e trasformati nell'hotel Cavour - Bolognese, l'officina automobilistica con l'annessa pompa di benzina, la cui modernità convive col tradizionale carretto trainato da un cavallo, è stata la prima a scomparire per far posto al Cinema Centrale. Più alte costruzioni chiuderanno alla vista la chiesa, abbattuta e sostituita da un nuovo edificio parrocchiale. Significativo è il tranquillo scorrere di un piccolo traffico pedonale e l'ozioso capannello riunito a fare "flanella". La giacca, il cappello (lobbia, feltro o magiostrino) e, perché no, il bastoncino da passeggio, magari in bambù, danno agli uomini un'eleganza antica. Non da meno è la signora che si scorge in

- lontananza, piccola, piccola, incamminata lungo il viale Cavour. Una minuscola *silhouette* ritagliata dai figurini di moda dell'epoca.
2. Il cambiamento più sostanziale della piazza avviene nell'autunno del 1914, quando l'architetto reggiano Guido Tirelli, da poco a capo dell'Ufficio Tecnico Comunale realizza, su richiesta di Aurelio Berardinelli, il Cinema Centrale. La scritta sulla facciata, "*Lux Vita Est*", sottolinea la particolarità di questa foto che, presa dall'alto, mostra una piazza viva, piena di gente che sosta senza timore al centro di strade senza alcun problema di fretta o di traffico. L'unico mezzo è la bici di un ciclista più incline alla chiacchiera che al pedale. La scuola elementare Gabriele D'Annunzio è ancora cinta da una bassa recinzione in ferro battuto. Dietro al cinema si nota ancora la vecchia chiesa, ma la sua vista è ormai nascosta dall'eclettismo delle architetture tirelliane.
 3. L'anno è il 1932. Il luogo la piazza della Brugnola. Il gruppo di persone ritratte dal fotografo Alfredo Bassi è in posa davanti alle saracinesche abbassate della Pensione Battisti. Si riconoscono, da sinistra verso destra accovacciati, Franco Ciomei, Ugo Marcellini, Sergio Alunni, Edmondo Vernazza, Gino Davighi, Francia e Acciarini, Abelardo Bassi, "*Nanì*" Favalesi, Piroli con sulle spalle Giuseppe Violi, Lamberto Marzaroli. In piedi Mario Riboloni, Nando Rapalli, Paride Balvi, Aldo Gelati, Ugo Vioni, Ermes Favalesi, Massimo Rapalli, Antonio Ferrari, Aldo Godani, Ugo Fanfoni, Alessandro Negri, Giuseppe "*Peppo*" Favalesi, Alberto Favalesi, Angelo "*Gnoc*" Favalesi, Bruno Piroli, Laurini, Vico Gragnani, Laghetti, Giovanni Balvi, Giuliano Bellini. Bassi scattò quest'istantanea il giorno prima di partire per il militare, dove svolse sempre attività di fotografo. Quelli ritratti sono tutti suoi amici e conoscenti, come se, più o meno consciamente, avesse voluto accomiarsi da loro e portare con sé, infilata nella giubba del soldato, un ricordo, un pezzetto di casa.
 4. Largo Roma, primi anni Trenta. Il vetturino che posa con la sua carrozzella è Basini, "*al rizdur*", che assieme al fratello svolgeva questo mestiere. La consuetudine delle carrozzelle trainate da cavalli per spostarsi e per piacevoli e romantiche passeggiate lungo viali e colline sopravviverà fino agli anni Sessanta. Tra gli ultimi vetturini c'erano Argemiro "*Miro*" Bosi e Dismo "*Meso*" Sozzi. L'ultimo, Italo Ampollini, attendeva i sempre più rari clienti davanti all'ingresso delle scuole elementari, all'inizio di viale Cavour. Sulla destra, seminascolato dalla carrozzella c'è il noto negozio di abbigliamento dei Bonazzi. Più tardi verrà sostituito dalla bottega di biancheria femminile di Eugenia Bezzi,

la famosa “*bustéra*”, chiamata così per i busti e i reggiseno che cuciva a mano. Il ragazzino al centro della foto, tagliato dalle stanghe della carrozzella, osserva composto cavallo e vetturino leccando il suo cono gelato. Ancor di più è attirato dall’armeggiare del fotografo, che approfitta del suo stupore per renderlo per sempre coprotagonista di questa magnifica fotografia.

5. 1954. L’Amministrazione Comunale mandava i ragazzi salsesi nella colonia di Bore donata dal conte Leoni e diretta da Romano Ferri. Ecco un gruppo riunito in Piazza Libertà posare per una foto prima della partenza, accanto ad una magnifica corriera dalle morbide linee arrotondate. Si riconoscono, in piedi, Carlino Cantoni, Augusto Orioli, Gregorio Lamio, Oreste Curati, Giorgio Gallanti, Evasio Bettati, Antonio Berneri, Silvano Veneziani, Roberto Pini, Giorgio Zucconi, Roberto Cassi, Ginetto Marcellini e Curati. Seduti Luigino Gerra, Daniele Rossi, Tino Bragalini, Angelo Borsi, Mauro Iotti. Dietro di loro, a fianco del sindaco Giuliano Bottoni, c’è una rappresentante della famiglia Leoni e Alberto Gambarini, impiegato dell’Ufficio Assistenza. Una delle vigilatrici è Cesarina Ferrari. Sulla destra si nota il porticato del Municipio, sul fondo il vicolo Castellazzo con l’insegna del Ristorante Emiliano. Accanto, sull’angolo con via Loschi, si scorge un’altra insegna, quella di Casa Emanuelli con le sue “camere ammobiliate”.
6. La caratteristica recinzione assai somigliante a quella dell’Hotel Centrale, fa pensare che questa caratteristica edicola in ferro battuto di gusto liberty sorgesse in largo Roma. Non ve n’è, però, certezza, poiché nessuno dei salsesi da noi interpellati ne conserva il ricordo. Con il carrettino montato sulla bicicletta si portavano i giornali per le vie di Salso e magari, con un po’ di muscoli alle gambe, lo strillone riusciva a far arrivare le notizie anche nei dintorni. Sopra la testa della giornalista e un po’ ovunque nell’edicola e nel carrettino, troneggiano Benito Mussolini e Pio IX. Il riferimento è la firma dei Patti Lateranensi dell’11 febbraio 1929, l’accordo che sanava definitivamente un dissidio tra Stato e Chiesa durato sessant’anni. Fra le riviste e i giornali appesi in esposizione si riconoscono “La Domenica del Corriere”, “Il Mattino”, “Il Balilla”.
7. La Polizia Municipale negli anni Trenta. Una dozzina di Vigili Urbani, guidati dal Maresciallo Cabrini, posa marzionalmente con tanto di bicicletta d’ordinanza per questa originale istantanea. Il terzo della fila è Conti.

8. Com'è noto, durante il Ventennio l'attività fisica era tenuta in gran considerazione. Non mancavano le occasioni per mostrare pubblicamente la prestanza e la bravura ginnica dei giovani. Con questa foto siamo nel cortile interno della scuola Gabriele D'Annunzio, di fronte alla vecchia palestra abbattuta nei primissimi anni Settanta per far posto, nel 1972, a quella poi dedicata alla memoria dello scacchista Paolo Bertellini. Anche la scherma era tra gli sport d'insegnamento scolastico e i balilla, assieme alle piccole italiane, si allenano diligentemente. *En garde!*
9. Ancora la scuola D'Annunzio, questa volta nei seminterrati adibiti a refettorio. L'ambiente è vuoto e disadorno e sono delle semplici pile di mattoni quelle che sostengono improvvisati tavolacci di assi grezze. In quegli anni di miseria si andava al sodo: un piatto di minestra era più importante di mille frivolezze.
10. Largo Roma com'era nella seconda decade del Novecento. A parte i vecchi tavolini e il tendone, è rimasto uguale oggi come allora. I segni della gente, quelli sì sono cambiati. La civiltà contadina, ora scomparsa, è qui ancora presente e visibile anche se siamo nel centro cittadino frequentato dal bel mondo. L'anziana persona seduta al bar ne è la testimonianza più evidente, assieme alla divertente coppia di asinelli. I bambini sono scalzi e i volti e gli atteggiamenti antichi, persi per sempre nella nebbia del tempo.
11. Questa bellissima foto ritrae un gruppo di bambini che frequentava l'asilo di via Milano. Si riconoscono, tra gli altri, Aurelio Finetti, Dario Leoncini, Lucio e Claudio Zanin, Nando Parizzi, Giuseppe Manfredi, Sergio Efrogini, Sandro Longoni, Renato Botti e Giorgio Gallanti. Il cavallo a dondolo, la fisarmonica e il piffero, segnano la distanza tra i loro giochi e quelli di adesso. Sono passate solo alcune decine di anni eppure è già un altro mondo e i suoi riferimenti non sono il futuro ma il passato, la tradizione. La posa del bimbo col piffero, pur non essendo particolarmente costruita, rimanda ad una classicità della quale oggi pochi conservano il ricordo.
12. Com'è tradizione, chiudiamo il calendario con una foto recente. L'autore, Lorenzo Davighi, ha colto un pezzo di nuovo che si è sovrapposto al passato cancellandolo: la recente fontana che ha sostituito quella degli inizi degli anni Sessanta i cui movimentati giochi d'acqua e di luce erano stati realizzati da una ditta viennese. A proseguire la tradizione della Salso di un tempo, giardino fiorito di colori che accarezzavano lo sguardo degli ospiti in cura, è rimasta l'aiuola che circonda la fontana.

Oggi come ieri, i ricami e i disegni che mani sapienti hanno tracciato servendosi di piante e fiori come pennelli e colori di tavolozza, catturano e incantano lo sguardo dei passanti.